

# Il fine vita non compete al Comune

*Respinta la richiesta «di iniziativa popolare» di istituire il registro*

DI EMANUELA VINAI

**P**rimo caso in Italia, il Collegio dei garanti del Comune di Milano ha bocciato senza appello la proposta di istituire un registro del testamento biologico. Con una decisione presa a maggioranza, due voti su tre, il 7 giugno l'organo di garanzia previsto dall'art. 21 dello Statuto del Comune di Milano, a tutela dei diritti di partecipazione all'attività del Comune da parte dei cittadini, ha respinto come inammissibile la richiesta avanzata dal comitato "Io scelgo" con la presentazione di 5mila firme a sostegno. Il no all'istituzione di un albo che raccolga le volontà dei cittadini in merito al fine vita è stato motivato riscontrando

**Il giurista Mauro Paladini: si è tentato di attribuire a Palazzo Marino una materia che spetta al Parlamento**

un difetto di competenza del Comune su materia riservata al legislatore nazionale. Nel valutare la richiesta del vaglio di ammissibilità, il Collegio dei garanti ha perciò fatto riferimento a quella suddivisione delle competenze alla base della circolare interministeriale del 19 novembre 2010 che indica nel legislatore nazionale l'unico esclusivamente competente nel disciplinare la materia del fine vita. Si è pertanto ribadita la gerarchia tra Comuni e Stato per quanto riguarda la regolamentazione della materia "vita" che prevede la subordinazione degli enti locali rispetto al Parlamento.

«Si è cercato di attribuire al Comune e al sindaco dei compiti non previsti dalla legge su ambiti che esulano dalle loro competenze, e che sono di esclusiva pertinenza del legislatore – commenta Mauro Paladini, associato di Diritto civile all'Università degli Studi di Brescia –, di fatto tentando di attuare in via regolamentare una modifica del sistema legislativo».

Una forzatura, insomma, ma la vicenda mette in luce un altro aspetto: «Questa notizia di cronaca si segnala come l'ennesima iniziativa che cerca di aggirare un silenzio legislativo che si sostanzia in un diniego delle Dat, le "dichiarazioni

anticipate di trattamento"», rileva il giurista. Quindi, a fronte di una legislazione che ancora non si è completata si cercano percorsi alternativi: «C'è una via giurisprudenziale, attraverso i tribunali, e una via che passa per il tentativo di una regolamentazione amministrativa». Si riscontra una naturale analogia con i registri delle coppie di fatto, attivi in alcuni Comuni italiani e che anche Milano – come noto – potrebbe adottare. «Per questo tipo di registri non parlerei di illegittimità ma persino di inutilità», chiarisce Paladini. «Un registro delle convivenze, non produce alcun effetto giuridico tra quelli che sarebbero auspicati da chi vi si iscrive. In particolare in due casi emblematici, successione e reversibilità pensionistica, il registro non regola le problematiche sottostanti, che richiederebbero piuttosto una regolamentazione specifica e una convivenza formalmente certificata con riferimento a quegli obblighi reciproci che solo il matrimonio prevede e che i registri non contemplano».

Come prevedibile, la bocciatura del «bio-registro» milanese è stata accolta con notevole disappunto dai promotori della campagna "Io scelgo", che annovera nomi di spicco. Dal giudice Gherardo Colombo agli attori Moni Ovadia e Claudio Bisio; dal pastore della chiesa valdese di Milano Giuseppe Platone al coordinatore dei cosiddetti cattolici di base "Noi siamo chiesa" Vittorio Bellavite; nonché alcuni consiglieri comunali e politici milanesi, da Ivan Scalfarotto all'assessore alla Cultura Stefano Boeri, da Pippo Civati a Paola Bocci. La portavoce Monica Fabbri ha comunque ribadito la volontà di portare avanti in ogni modo la proposta «affinché il significato dell'iniziativa possa essere raccolto dal consiglio comunale e dalla giunta».

**Analogia con l'albo delle unioni di fatto: sono inutili in quanto non possono produrre effetti giuridici, che dipendono solo da leggi nazionali**

